



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

Il Pd lavora alle liste europee Sassoli e De Castro capolista

● L'attuale capogruppo a Strasburgo corre nel Centro, l'ex ministro nel Nordest. Tra le new entry Kyenge, Emiliano, Bettini, Zanonato. Il no di Rossi

ANDREA CARUGATI
ROMA

C'è poca aria di rottamazione nella squadra che il Pd di Matteo Renzi si prepara a mettere in campo per le europee. Anzi, dai primi nomi che trapelano in attesa dell'ufficialità (la direzione per dare il via alle candidature è prevista per il 31 marzo) emerge una certa continuità con la pattuglia uscente, figlia di un giudizio positivo sulla squadra del quinquennio 2009-2014.

Il primo a essere riconfermato è il capogruppo uscente David Sassoli, che dovrebbe essere capolista nella circoscrizione Centro. Nuovo mandato anche per Paolo De Castro, che con tutta probabilità guiderà il Pd nel Nord-est, e che in questi anni ha avuto un forte peso nelle politiche agricole europee. Al Sud il primo posto in lista sembra prenotato dal sindaco uscente di Bari Michele Emiliano, ma ci potrebbe essere un derby con Gianni Pittella, che punta ad avere una deroga alla ricandidatura (nonostante i tre mandati alle spalle) anche grazie al suo ruolo di vicepresidente dell'Europarlamento. Più incertezza invece sui capilista di Nord-Ovest e Isole.

A Nord-Ovest quasi certe le ricandidature Sergio Cofferati e Antonio Panzeri, probabile anche il ritorno di Patrizia Toia così come l'arrivo di Mercedes Bresso e Alessia Mosca. Circola anche il nome di Stefano Boeri, architetto mi-

lanese, già assessore nella giunta Pisapia.

A Nord Est, torna Salvatore Caronna e dovrebbero entrare gli ex ministri Flavio Zanonato e Cécile Kyenge, mentre l'uscente Vittorio Prodi ha fatto sapere di volersi fermare. New entry la giovane deputata vicentina Alessandra Moretti, già portavoce di Bersani, che potrebbe lasciare Montecitorio per Strasburgo.

Al Centro, quasi certe le riconferme di Roberto Gualtieri e dell'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Molto quotato anche il nome di Goffredo Bettini, braccio destro di Veltroni ai tempi della segreteria Pd. Sfumata invece l'ipotesi di candidatura del governatore toscano Enrico Rossi, a cui pure era arrivata una proposta dal partito. Lui però ieri si è chiamato fuori «per portare a termine il lavoro che ho intrapreso in Toscana». La proposta era arrivata dal segretario regionale Dario Parrini, d'accordo con Renzi «per dare più peso alla Toscana nelle liste». Ma alla fine Rossi ha deciso di anteporre gli «interessi della Regione». Stesso ragionamento per Vasco Errani, che ha chiuso in modo ancora più netto: «Non discuto di cose che non esistono».

Al Sud, oltre a Emiliano e Pittella, circolano i nomi di Pina Picierno, responsabile Sud e Legalità della segreteria Renzi e del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca.

Nelle Isole la situazione è meno definita. Per la Sardegna circola con il nome del patron di Tiscali ed ex governatore Renato Soru. Dalla Sicilia, invece, sarà certamente in lista il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, renziano. Pronto a candidarsi anche l'ex capogruppo all'Ars Antonello Cracolici. Circolano anche i nomi della sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini, del senatore Giuseppe Lumia (eletto a palazzo Madama con la lista Megafono di Crocetta), e dell'ex segretario regionale Pd Salvatore Lupo. Possibile anche la riconferma di Giovanni Barbagallo, appena subentrato in Europa a Francesca Barracciu appodata al governo come sottosegretario.

Questa è una prima griglia di nomi. Dei 21 eletti nel 2009, 9 sarebbero le riconferme. Entro il 25 marzo le direzioni regionali dovranno ufficializzare le loro proposte, per poi arrivare alla direzione nazionale del 31. Probabile che, prima delle liste finali, il segretario premier possa introdurre dei nomi di sua fiducia, presi dalla società civile: nomi provenienti dal mondo del sociale e del volontariato, meno probabile che si tratti di professionisti come Oscar Farinetti e Alessandro Baricco. «Non ci saranno molti nomi di star nelle liste, perché abbiamo bisogno di persone che vadano in Europa e ci restino 5 anni a lavorare», spiegano fonti della segreteria Pd. E tuttavia la sfida europea per Renzi sarà cruciale, anche come legittimazione popolare dopo il suo approdo a palazzo Chigi. Per questo dal Nazareno non si escludono fuochi d'artificio a sorpresa, estratti dal coniglio di Renzi all'ultimo minuto. «Sono in corso dei contatti con alcune personalità», spiegano, «ma ancora non ci sono conferme».

«Le diversità sono una ricchezza ma l'Arci deve evitare fratture»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

«I due candidati riscuotono la fiducia di sensibilità diverse dentro l'Arci ma possono e devono trovare un accordo unitario. Non si può rischiare di spaccare un'associazione come la nostra. Detto questo, penso che quello di Bologna sia stato un bel congresso dal punto di vista della partecipazione dei delegati, del percorso con cui l'abbiamo preparato e dei contenuti in discussione». Paolo Beni, presidente uscente dell'Arci, successore di Tom Benetollo, cerca di ricucire le lacerazioni prodotte da quattro giorni di discussione. Quello che verrà convocato tra due o tre mesi - «forse meno», auspica Beni - sarà la continuazione di quello interrotto due giorni fa, tra fischi e contestazioni, non un nuovo congresso. Circa seicento delegati non sono riusciti a trovare un punto d'accordo sui criteri di composizione del Consiglio nazionale dell'Associazione nata nel '57 per occuparsi di cultura e attività ricreative. Ora sarà un comitato di reggenza composto dallo stesso Beni e dai presidenti di 17 comitati regionali a cercare di favorire un'intesa da sottoporre entro giugno all'assemblea.

Certo la partecipazione è stata intensa, ma alla fine non c'è stata la conclusione, cioè la scelta tra due candidati.

«Non sto cercando di sfuggire alla questione, ma devo dire che il dibattito ha fatto emergere un profilo alto dell'Arci e una convergenza totale sui documenti politici. Certo non c'è stata una conclusione sui criteri di selezione dei gruppi dirigenti. Non sto sottovalutando la cosa. Se c'è unità di intenti dal punto di vista politico culturale ma non ci si mette d'accordo sulla composizione del consiglio nazionale, vuol dire che esiste un problema attinente al

L'INTERVISTA

Paolo Beni

Il presidente uscente parla dopo il congresso chiuso senza la scelta di un suo successore: «Esiste un problema nel gruppo dirigente»



gruppo dirigente dell'Associazione». **Che problema è?**

«Alla fine del congresso ha prevalso il buon senso e anziché andare a una votazione che avrebbe creato una frattura ingiustificata rispetto alla discussione fatta, si è deciso di sospendere il congresso, non di farne uno nuovo».

Ma la scelta dei criteri di selezione del gruppo dirigente è un problema politico non organizzativo. Concorda su questo?

«È qualcosa che sta a metà strada tra gli aspetti organizzativi e quelli politici. L'Arci è una grande associazione ed è contenitore di esperienze diverse che condividono valori comuni. Ma sono anche esperienze associative diverse. Il nostro Paese va dalla Val d'Aosta alla Sicilia. Si tratta di territori con dinamiche sociali profondamente diverse. Abbiamo una concentrazione altissima di

circoli e soci in alcune regioni del Centro-Nord, al Sud, l'Arci non ha la tradizionale forza dell'insediamento storico, ma ci sono gruppi di giovani che stanno facendo un lavoro egregio nel territorio».

Sembra che tra questi due pezzi dell'Arci ci sia scarsa comunicazione.

«Che ci siano diversità all'interno di valori condivisi è, a mio parere, la ricchezza dell'Arci. Il punto è che questo contenitore unitario bisogna farlo funzionare, quindi deve avere strumenti di coordinamento. È un tema affrontato anche negli anni precedenti».

Questa volta è esploso

«C'è un principio a cui non vogliamo rinunciare, è quello della proporzionalità della rappresentanza. Selezionare i gruppi dirigenti in base al numero di iscritti e con lo squilibrio forte tra territori diversi finirebbe però per penalizzare le realtà numericamente meno consistenti che è bene siano nella rappresentanza nazionale. Questo principio va quindi corretto. L'abbiamo sempre fatto, riservando una parte del consiglio nazionale a quei territori. Questa volta si voleva codificare questa situazione ma non si è trovato un punto di equilibrio. A mio parere perché si è confusa la discussione sulle regole con quella sui candidati alla presidenza».

È possibile che ci sia uno scontro tra l'Arci di Emilia-Romagna e Toscana molto legate al Pd, e l'Arci del Sud, meno legata al partito.

«No, questo è sbagliato. L'Associazione si sente parte della Sinistra ma è assolutamente autonoma dai partiti. Naturalmente le posizioni personali dei soci contemplano tutte le posizioni della sinistra ma in maniera che non si può far corrispondere né ai territori né ai candidati stessi, due persone che sulla posizione politica dell'Arci non hanno espresso differenze sostanziali».



Unità d'Italia, Napolitano e Renzi all'Altare della Patria

Giorgio Napolitano, per le celebrazioni dell'anniversario dell'Unità d'Italia, ha deposto una corona d'alloro all'Altare della Patria. Con lui il presidente del Senato Pietro Grasso, la vicepresidente della Camera Marina Sereni e il premier Matteo Renzi.